LOUGA (Senegal) - «Voi ci chiamate vucumprà, e noi invece a voi bianchi vi chiamiamo toubab. Voi i senegalesi li chiamate tutti vucumprà e noi, invece, quelli che vanno in Italia a lavorare li chiamiamo modou-modou, fatou-fatou se sono donne». Nel suo minimarket di Louga, gomiti appoggiati su una pila di confetti Valda ancora impacchettati, Ibrahim regala pillole di lessico della migrazione in chiave senegalese.
Il negozio di generi alimentari illuminato al neon offre di tutto e resta aperto ogni sera fino a tardi. La porta, spalancata sulla via di transito, illumina l'asfalto incerto, l'incedere africano dei passanti, i calessi tirati da ronzini vivaci che le donne ancora sembrano preferire alle auto. Per raccontarmi la sua storia di migrante tra Senegal e l'Italia, Ibrahim ha chiesto alla moglie di pazientare, tanto, dice, skype è gratis.
Ibrahim non ha ancora quarant'anni anni ma è un modou con i galloni. Il primo viaggio italiano risale a 16 anni fa. Da clandestino ammette, «ma è passato molto tempo». San Benedetto del Tronto via Roma, poi Ancona, Rimini, i Lidi ferraresi e ancora su verso Jesolo, una spiaggia dopo l'altra a vendere il piccolo artigianato africano. Infine Forte dei Marmi. Con i viaggi, negli anni, ha costruito la sua piccola fortuna. (...)

L'articolo:
http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-01-04/dallitalia-senegal-nuove-imprenditrici-094756.shtml?uuid=AYhR43wC